Bollettino Parrocchiale

BINZAGO

B.V. IMMACOLATA

FEBBRAIO 1986

Quaresima 1986

Giunge anche quest'anno, ma quasi improvvisa e inaspettata, la Santa QUARESIMA. Tutti sappiamo che la dimensione fondamentale di questo periodo «forte» dell'anno liturgico, è l'ASCOLTO della PAROLA di DIO: per questo il SILENZIO (che nelle nostre case forse sta nascosto dietro al televisore); per questo la PREGHIERA; per questo il DIGIUNO; per questo la PREDICAZIONE!

Tutte queste realtà siamo richiamati a vivere di nuovo con serietà, recuperandole non solo personalmente, ma all'interno della comunità familiare e della comunità parrocchiale.

Le proposte che, di volta in volta, verranno fatte, si rivolgono, non solo ai singoli, ma anche alle famiglie.

Un'altra dimensione perenne della QUARESIMA è la CONVERSIONE della VITA, alla quale arriviamo attraverso la strada della PENITENZA (corporale — digiuno —, e spirituale — sacramento, virtù —), spinti dalla CARITA' EVANGELICA. Anche per questa dimensione il singolo deve trovare aiuto nella famiglia, oltre che nella comunità parrocchiale.

Con rinnovata volontà, incamminiamoci tutti insieme verso gli splendori della PASQUA.

d. Luigi

Pagina stampata a responsabilità della parrocchia I

ARCHIVIO PARROCCHIALE

La Comunità Parrocchiale si unisce alla gioia dei parenti per la nascita alla vita e alla grazia di:

WILLIAM SANTAMBROGIO di Felice e di Maria Pia Camisasca.

LUCA BARZAGHI di Giovanni e di Elena Molteni.

I nostri Morti

SAURO SCARABOTTOLO, a. 30

FILIPPO BORGONOVO, a. 79

ENRICO CEPPI, a. 77

II Pagina stampata a responsabilità della parrocchia

OFFERTE

S. Maria

In memoria di Giuseppina Colombo 50mila; N.N. 20mila; Dalla TOMBOLATA dell'EPIFANIA organizzata dal Club BUN NO: 700mila.

Opere Parrocchiali

N.N. 300mila; Martin 100mila.

Infanzia Missionaria

L. 825.000 in 169 salvadanai.

Presepio

L. 244mila.

Un grazie vivissimo ai generosi offerenti!

CALENDARIO PARROCCHIALE

SS. MESSE

Nei giorni festivi:

ore 20,30 della vigilia
ore 7 - 8,30 - 10 - 11,30 - 18
ore 15: Vesperi

Nei giorni feriali:

ore 7 - 8,30 - 20,30

BATTESIMI

Nel mese di Febbraio: Domenica 16 - ore 16; il papà prenda accordi tempestivi con il parroco.

PREPARAZIONE AL MATRIMONIO

I fidanzati si presentino tutti e due al Parroco (senza delegare né genitori né parenti), almeno tre mesi prima della celebrazione del matrimonio:

— per esprimere la loro intenzione di unire il loro amore nel sacramento del matrimonio;

— per avere le istruzioni concrete sui problemi preliminari;

— per concordare la preparazione prossima al matrimonio.

I fidanzati devono aver frequentato completamente il Corso di Preparazione al Matrimonio.

IN FEBBRAIO

2 domenica: FESTA della PRESENTAZIONE DEL SIGNORE - ore 10: S. MESSA con ingresso solenne e BENEDIZIONE DELLE CANDELE.

3 lunedì, S. Biagio V. M.: dopo ogni Messa bacio delle candele.

SETTIMANA EUCARISTICA

febbraio 1986

Lunedì 3

ore 18 S. Messa domestica presso un malato

Martedì 4

ore 17 Catechesi per III, IV, V elementare
ore 18 S. Messa domestica presso un malato

Mercoledì 5

ore 17 Catechesi per medie e superiori
ore 18 S. Messa domestica presso un malato

Giovedì 6

ore 16 Celebrazione della Penitenza davanti all'Eucaristia per medie e superiori
ore 17 Celebrazione della Penitenza davanti all'Eucaristia per elementari

Venerdì 7

ore 15 Celebrazione della Penitenza davanti all'Eucaristia per pensionati e casalinghe, in chiesa parrocchiale
ore 17 S. Messa per ragazzi e giovani, in chiesa parrocchiale
ore 20,30 Celebrazione della Penitenza davanti all'Eucaristia, per tutti

Sabato 8

ore 9-12 Confessioni
ore 15-17 Confessioni
ore 17,30 S. Messa (con valore di precetto), canto delle litanie dei Santi, inizio adorazioni
ore 20,30 Liturgia Bizantina

Domenica 9

S. Messe con orario festivo
ore 10 S. Messa solenne
ore 13 Esposizione dell'Eucaristia
ore 13,30 Adorazione Consiglio pastorale
ore 14,30 Adorazione Ragazzi e Giovani
ore 15,30 Adorazione Uomini e Donne
ore 18 S. Messa vespertina

Lunedì 10

ore 7 e 8,30 S. Messa
ore 10 Concelebrazione del clero cittadino (si consiglia di partecipare a questa concelebrazione)
ore 11 - 15,30 Adorazione per gruppi e famiglie
ore 15,30 Adorazione per ex allieve, consorelle, donne A.C.
ore 16,30 Adorazione per religiose e sacerdoti
ore 17,30 Chiusura

Nel mattino dei giorni feriali: Comunione agli ammalati, che non hanno potuto celebrare la S. Messa domestica.
Sarà possibile fare l'offerta per la cera e per i fiori.

11 martedì: memoria della B. V. di Lourdes - ore 18 processione «aux flambaux» dall'Oratorio Femminile alla Chiesa, S. Messa.

16 domenica - I di QUARESIMA. Giornata MISSIONARIA SAVERIANA per l'inizio della campagna quaresimale « LA FAME NEL MONDO ».

Le proposte quaresimali saranno fatte con gli appositi foglietti a tempo opportuno.

CORSO DI PREPARAZIONE AL MATRIMONIO

si terrà nei giorni:

25 e 26 febbraioo (martedì e mercoledì e **3, 4, 5 marzo** (lunedì, martedì e mercoledì) presso l'**ORATORIO FEMMINILE, Via Immacolata,** alle **ore 21.**

E' bene che il CORSO sia frequentato anche da quelle coppie che non prevedono il Matrimonio vicinissimo!

L'**iscrizione** si farà alla prima sera; tuttavia è buona cosa che i fidanzati si presentino prima al parroco.

Quest'anno il CORSO nella nostra parrocchia è unico, cioè non sarà ripetuto.

— Per partecipare alla vita della comunità parrocchiale

— Per avere in famiglia lo strumento della Catechesi degli adulti

— Per conoscere la vita della Chiesa Diocesana

ABBONATEVI

a

« IL SEGNO »

Abbonamento annuo	L. 15.000
Sostenitore	L. 20.000

LETTERA DAL BRASILE...

Il 7 dicembre u.s. il nostro missionario in Brasile, Enrico Zardoni, riceveva il Diaconato.

Per questa importante tappa del suo cammino verso il Sacerdozio, gli alunni di V della Scuola «Maria Ausiliatrice», gli scrissero una festosa letterina per partecipare alla sua gioia e assicurargli preghiere.

Ecco la risposta di Enrico e il suo appello che, pensiamo, passa essere esteso a tutti i giovani che vogliono dare un senso alla loro vita.

Ai compagni di Rita

Cobia, 13 gennaio 1986

Carissimi,

con molto piacere e allegria ho ricevuto la vostra gradita lettera la quale, non vi nascondo, mi ha commosso un poco.

Vi ringrazio dal profondo del mio cuore per le preghiere con le quali mi state vicini; da parte mia pregherò per voi tutti, anche se non conosco nessuno personalmente e chiedo al Signore che qualcuno di voi sia generoso di lasciare Binzago e venire in Brasile dove c'è tanto bisogno; *naturalmente tra un po' di anni.*

Desidererei potere ringraziare a viva voce ciascuno di voi, ma ciò mi è impossibile; vi prometto, però, che quando verrò in Italia, verrò a visitarvi nella vostra Scuola.

Nella speranza di vederci presto, vi mando tanti e tanti saluti e un grande abbraccio.

Vostro Amico

Enrico

TERZA ETA'

Ovidio, poeta e scrittore nato oltre duemila anni fa, già ai suoi tempi affermava che: «Grande era un tempo la reverenza per una testa canuta» segno che già da allora gli anziani vivevano alcuni dei problemi che al giorno d'oggi li hanno di fatto posti ai margini della società.

Una società tesa alla rincorsa esasperata dell'efficientismo, della produzione intensiva, del progresso a qualunque costo e quindi poco incline, in questa sua inquieta corsa, a fermarsi per ascoltare i bisogni, le esigenze, i desideri e le paure di quanti dopo una lunga vita di lavoro oggi non fanno «più» parte del ciclo produttivo.

«Non essere più ascoltati: questa è la cosa terribile quando si diventa vecchi!» Questa affermazione di Albert Camus, uno scrittore più vicino ai giorni nostri, dà l'idea di come il problema degli anziani oltre a tutti connessi alla loro età sia proprio quello di essere stati relegati in una sorta di limbo; purtroppo tante volte soli ed inascoltati.

Così mentre i progressi della medicina e una migliore qualità della vita allungano la vita media degli uomini, aumentano anche i problemi connessi a questa fascia di età che, a causa delle sempre minori nascite nel nostro Paese, si va sempre più ingrossando.

Per conoscere i problemi degli anziani che vivono nella nostra Parrocchia, per poter comprendere quali siano le loro esigenze e i loro suggerimenti, il Movimento Terza Età ha diffuso capillarmente un questionario ad oltre settecento persone con più di sessant'anni.

Ben 394 anziani hanno riconsegnato, debitamente compilato il loro questionario, permettendo così alla commissione di tracciare un fedele spaccato sulla realtà della terza età oggi.

Nel questionario vi erano elencate tutte le domande possibili per comprendere bisogni, dubbi, speranze e voglie dei nostri vecchi; dalla condizione familiare, ai rapporti con i figli, con la gente, con le strutture pubbliche e con la propria salute.

Il questionario iniziava con alcune domande sulla condizione familiare; oltre il 78% degli anziani di Binzago che vivono con i propri figli hanno risposto che i rapporti in famiglia sono buoni, mentre circa il 17% hanno risposto che i propri rapporti vanno da discreti fino a giungere a pessimi! A quanti invece vivono da soli si domandava il perché e, il 66,7% ha risposto per libera scelta, il 2,5% per costrizione (!), il 13,1% per impossibilità di fare diversamente ed il restante 15,8% non ha dato risposta.

Per quanto riguarda le condizioni fisiche oltre il 74% ha risposto di essere ancora autonomo, l'11% circa di aver saltuariamente bisogno d'aiuto ed il 5% circa di essere purtroppo totalmente dipendente da altri.

Per quanto concerne le proprie condizioni economiche l'83% ha risposto che le ritiene sufficienti, l'11,6% insufficienti ed il restante 5,4% non ha dato risposta.

Nella seconda parte intitolata «esigenze - bisogni - richieste», vi era largo spazio sui rapporti dell'anziano nei confronti della salute e delle strutture curative pubbliche e private.

Oltre il 58% ha risposto di trovare disponibilità nella struttura pubblica per esami e visite specialistiche, il 31% ha risposto di essere stato costretto a ricorrere a strutture private, per quanto riguarda l'assistenza domiciliare quasi il 60% degli anziani si sono detti favorevoli ed, in fine, sull'utilità di avere una informazione specifica sulla prevenzione e cura delle malattie, oltre il 70% ha risposto che la cosa è necessaria utilizzando i canali degli incontri - conferenze (113 risposte) e quelli di opuscoli (88 risposte).

Nei confronti della cultura e del tempo libero numerosi sono stati coloro che non hanno

(segue a pag. V)

dato alcuna risposta, segno forse che per poter giudicare attendono proposte più concrete che non semplici enunciamenti.

Alla prima domanda se desiderassero approfondire le proprie conoscenze culturali hanno risposto di sì il 34,4% degli anziani, no il 32% e non hanno risposto i restanti 33,6%.

Sulla proposta di conoscere nuovi posti attraverso gite ed itinerari turistici si sono detti favorevoli il 45,5%, contrari il 27,1% e, non hanno risposto, il 21,4%.

Infine sulla domanda se sentissero il bisogno di un luogo dove incontrarsi, hanno risposto favorevolmente sì quasi il 43%, contrari il 29% e, gli indecisi, sono stati il 27%.

La terza parte si apriva con la richiesta di quanti si sentissero disponibili per un eventuale impegno verso gli altri.

A questo quesito solo il 16% si è detto disponibile (pari a 62 persone) mentre il 68% si è dichiarato indisponibile ed il restante 15% non si è pronunciato.

Per quanti avessero risposto dando la propria disponibilità la domanda proseguiva nel tentativo di ipotizzare i mezzi più idonei e quindi: 35 persone hanno risposto che si offrivano per attivare il movimento anziani, 11 offrendo esperienza e competenza amministrative, e i restanti si dividevano fra chi si offriva per piccoli incarichi e chi per la visita ed aiuto ai bisognosi.

Nella parte dedicata alla vita di fede le risposte sono state tese verso una voglia di una riscoperta della vita comunitaria attraverso incontri di preghiera, esercizi spirituali e la catechesi festiva (114 risposte) e feriale (38 risposte).

Infine per quanto riguarda la vita civica e le loro esigenze ben 266 anziani, pari al 45,5%, hanno reclamato la necessità di un ufficio Postale in Binzago, 99 (17%) monolocali da abitare, 189 (32,4%) uffici periferici per problemi pensionistici ed il restante gruppo di 10 persone (1,7%) hanno avanzato altre richieste.

In ultimo il questionario si chiudeva con un problema: la casa di riposo cittadina. Prima di entrare nel merito delle risposte va detto che gli intervistati potevano dare più risposte e che quindi i risultati vanno letti solo in termini di percentuali per potersi fare un'idea delle esigenze emerse dalle risposte.

Il 63,9% delle risposte è stato favorevole alla casa di riposo con motivazioni che si basavano sul fatto che è un'opera che qualifica il paese (21,7%), che la ritengono indispensabile (22,5%), che è indispensabile per i casi di lungadegenza (19%).

Il 26,6% si è invece detto sfavorevole o perché preferiscono l'assistenza domiciliare (7,7%), o perché prediligerebbero la creazione di un poliambulatorio specializzato in problemi legati alla terza età (26,6%), o perché ritengono sia più opportuno un'assistenza volontaria specializzata (7,1%).

Il restante 9,5% ha preferito non pronunciarsi sulla questione.

Sull'esigenza di potenziare l'assistenza domiciliare vi è stato quasi un plebiscito suffragato da ben 248 risposte favorevoli pari ad oltre il 64% degli altri intervistati.

Anche all'ultima domanda del questionario, relativa all'utilità, in alternativa alla casa di riposo, di creare mini alloggi garantiti da assistenza domestica e dinfermieristica, oltre il 65% si è detto favorevole confermando la tendenza espressa dagli intervistati di rimanere il più a lungo possibile, inseriti nella propria comunità.

Va detto infine che la commissione ha suddiviso tutte le risposte per categorie di età e per sesso.

Fra quanti hanno risposto il 47% è compreso nella fascia di età 60/70 anni (maschi 78, donne 107); il 39% appartiene alla fascia dei 70/80 anni (maschi 46, donne 107); il 7% oltre gli 80 anni (maschi 11, donne 17) ed il restante 7% non si è qualificato.

Questi dunque, a grandi linee, i risultati scaturiti dalla lettura dei questionari, risultati che comunque verranno commentati in una assemblea alla quale saranno chiamati proprio coloro, che al questionario, hanno risposto.

Siamo convinti che il lavoro svolto non si fermerà ai soli numeri ma continuerà per poter dare risposte vive e concrete a quanti, rispondendo, hanno inteso esternare speranze, angoscie e problemi alla comunità.

Compito nostro sarà, quindi, l'impegno affinché possano essere ascoltati, aiutati e valorizzati quanti ora fanno parte della terza età dopo una vita di lavoro, speranze e sacrifici; solo così dimostreremo di vivere in una comunità veramente cristiana.

Luca Zardoni

— Per partecipare alla vita della comunità parrocchiale

— Per avere in famiglia lo strumento della Catechesi degli adulti

— Per conoscere la vita della Chiesa Diocesana

ABBONATEVI

a

« IL SEGNO »

Abbonamento annuo	L. 15.000
Sostenitore	L. 20.000

CATECHESI IN FAMIGLIA

LA CHIESA DEL DIO VIVENTE

Capitolo VI

LA GERARCHIA NELLA CHIESA

Il popolo di Dio non è un movimento qualunque sociale, filosofico o religioso, ma una comunità gerarchicamente ordinata. Chiunque ad essa appartiene, possiede una posizione che gli compete e, quindi, è chiamato ad assolvere doveri che gli incombono; non derivante da pestigio culturale o anche da santità, ma dalla azione di Cristo mediante i sacramenti.

Se è giusto insistere sull'uguaglianza e sulla fraternità di tutto il popolo di Dio, sarebbe gravissimo errore ritenere che l'uguaglianza e la fraternità escludono l'autorità e la gerarchia nella Chiesa.

1. L'elezione dei «Dodici»

Che la Chiesa sia una comunità gerarchica è quanto emerge dalle pagine del Nuovo Testamento. Dai vangeli, infatti, risulta che Cristo ha rivolto il suo messaggio inizialmente a tutti. Tra quelli che l'hanno accolto, ha scelto un gruppo particolare di discepoli, i «settantadue» ricordati da Luca al capitolo decimo del suo vangelo. Tra questi, dopo aver lungamente pregato, ha scelto, liberamente, «i Dodici», a cui imparte istruzioni particolari che regoleranno la loro vita di comunità: essi devono predicare, «servire», per donarsi vicendevolmente, affrontare con coraggio la persecuzione.

Ancora, al collegio apostolico egli dapprima promette e poi conferisce speciali poteri spirituali sulla Chiesa: il potere di guidare con autorità, di insegnare, di rinnovare la cena, di sciogliere: «In verità vi dico che tutto quello che legherete sulla terra sarà legato in cielo e tutto quello che scioglierete sulla terra sarà sciolto in cielo» (Matteo 18, 18).

Questo modo di esprimersi era in uso presso i Rabbini per significare «infliggere» o «togliere» una pena, «proibire» o «permettere» una cosa.

Ma ciò che più sorprende è l'ampiezza di tale potere: essi non sono limitati né nel tempo né nello spazio, e quindi dovranno necessariamente venir trasmessi ai continuatori della missione apostolica.

Così, al collegio degli apostoli succede quello dei vescovi, che continuano il ministero apostolico in quella parte che, non essendo strettamente personale, era trasmissibile.

2. Pietro - Capo

Quel trattamento di distinzione che aveva avuto per gli Apostoli rispetto agli altri discepoli, Gesù torna a ripeterlo per Pietro nei confronti degli apostoli.

Lo fa camminare sulle acque (Matteo 14, 29), sale sulla sua barca e di là predica alle turbe (Luca 5, 9), per Pietro e per sé paga il tributo cavato dalla bocca di un pesce (Matteo 17, 24), per Pietro prega in modo particolare (Luca 22, 32), a lui, per primo, lava i piedi (Giovanni 13, 6), a Pietro appare dopo la risurrezione prima che agli altri apostoli (Luca 24, 35), a lui predice il martirio (Giovanni 21, 18).

In un momento del Vangelo di san Matteo, Simone formula una solenne professione di fede in Gesù come il Messia. In premio della scoperta della sua identità, Gesù concede a Simone una nuova sacra funzione, dandogli un nuovo nome, *Kefa* (= Rupe): «E io ti dico: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa» (Matteo 16, 18). E a Pietro, «rupe», Gesù avrebbe affidato le chiavi del governo e il potere di legare e di sciogliere con autorità (Cfr. Matteo 16, 19).

Da tutto il contesto risulta chiaro che Gesù promette qui vittoria e sopravvivenza della Chiesa in quanto costruita sulla «rupe». D'altra parte non si può essere così ingenui da pensare che soltanto al tempo di Pietro la Chiesa avrebbe subito gli attacchi del male, in modo da non avere più bisogno, per i periodi successivi, di essere saldamente ancora alla *pietra* di fondazione.

3. La preghiera di Cristo per Pietro

Solo in virtù di una sovrana investitura dall'alto e di un continuo corroboramento interiore, Pietro potrà attendere alla sua missione di «roccia», di capo e di guida di tutta la Chiesa, onde questa continuamente «si edifichi» e cresca in tempio santo del Signore (Cfr. Efesini 2, 21).

«Simone, Simone, ecco Satana vi ha cercato per vagliarvi come il grano; ma io ho pregato per te, che non venga meno la tua fede; e tu, una volta ravveduto, conferma i tuoi fratelli» (Luca 22, 31-32). Ci sembrano importanti tre cose (è evidente qui il riferimento all'imminente rinnegamento di Pietro). La prima è che la preghiera di Gesù corrisponde ad una «contropreghiera» di Satana che «ha chiesto ed ottenuto» dal Padre di poter «vagliare» i Dodici, mettendoli alla prova. E', quindi, soprattutto Pietro che garantirà la «stabilità» dell'opera salvatrice del Cristo contro gli assalti delle potenze del male.

Perché, in realtà, e questa è la seconda cosa da notare, la preghiera di Cristo è fatta per il «solo» Pietro. Non si arriva a comprendere il significato di questo comportamento di Cristo, se non pensando al fatto di una particolare posizione di Pietro nel gruppo dei Dodici.

Tutto questo — ed è la terza cosa da osservare — è ampiamente confermato dall'ultima parte del versetto 32: «e tu, una volta ravveduto, conferma i tuoi fratelli».

4. Infallibilità della Chiesa

L'infallibilità della Chiesa è conseguenza logica della sua indefettibilità garantita da Cristo: «Ecco che io sarò con voi fino alla fine del mondo» (Matteo 28, 20).

Ora, se il successore di Pietro è il fondamento e il capo supremo della Chiesa, che deve pascere e condurre a salvezza, è evidente che la prerogativa dell'infallibilità compete anzitutto a lui.

Il Concilio Vaticano I (1870), forte della Tradizione di diciannove secoli, giustamente ha definito come dogma di fede la dottrina della infallibilità del Romano Pontefice. Ciò significa che il Papa, quando nella sua funzione di pastore universale insegna una verità rivelata come definitiva, non può andare soggetto ad errore.

Si noti bene che l'infallibilità del Romano Pontefice non importa una *rivelazione* o *ispirazione* divina, ma un'assistenza dello Spirito Santo per custodire ed esporre fedelmente il sacro deposito della fede trasmesso dagli Apostoli. Compito assai delicato, non paragonabile a quello del custode di un pezzo da museo, perché il tesoro dottrinale affidato alla Chiesa equivale ad un germe di vita, che esige di essere coltivato e sviluppato per essere immesso, a guisa di lievito, dentro la massa dell'umanità in cammino!

L'*oggetto diretto* di questa infallibilità sono le verità formalmente contenute nelle fonti della divina rivelazione o *esplicitamente* o *implicitamente*.

Oggetto indiretto sono le verità connesse con la fede (conclusioni teologiche, proposizioni di scienza o di filosofia che toccano la fede e i costumi, fatti dogmatici come la canonizzazione dei santi).

5. Una gerarchia di servizio

Il Concilio Ecumenico Vaticano II, nella Costituzione dogmatica sulla Chiesa, ci presenta la Gerarchia come una «diacònia», cioè un servizio (n. 18). «Cristo — dicono i Padri conciliari — ha stabilito nella sua Chiesa vari ministeri (= servizi) per il bene di tutto il Corpo».

Possiamo quindi dire che la missione della Chiesa, sia essa compiuta dalla Gerarchia o dal laicato, si esercita, non come dominio, ma come servizio ispirato e retto dall'amore verso Dio e verso gli uomini: ed il servizio è triplice, perché continuazione del triplice officio di maestro, di sacerdote e di re, proprio del Salvatore.

Primo servizio: l'annuncio della salvezza — Queste persone sono incaricate innanzi tutto di rendere presente il mistero di Cristo, la redenzione o la salvezza attraverso la parola, la catechesi, la predicazione, il magistero. Simile servizio che si fa per la comunità, per accendere ed alimentare di continuo la fede, la speranza e l'amore, va fatto naturalmente con una aderenza totale alla Rivelazione, non alle escogitazioni umane. E più uno aderisce alla rivelazione, più sarà fedele nel suo servizio di donare la redenzione attraverso la parola.

Secondo servizio: la celebrazione della liturgia — Poi hanno un altro incarico, queste persone, un altro ufficio che è quello di rendere presente l'atto salvifico di Cristo nella comunità. L'atto salvifico nel cristianesimo è unico: è l'atto di obbedienza e di amore di Cristo morto in croce e resuscitato. Ora, quell'unico avvenimento che ha pacificato cielo e terra in un momento della storia, in un punto dello spazio, deve essere reso presente dove ci sono delle persone che credono e che si adunano per unirsi a questo atto salvifico, per entrarvi dentro, per farselo proprio. Ecco quindi il potere sacerdotale di consacrare l'Eucaristia, ossia di porre Cristo in mezzo alla comunità, di amministrare i sacramenti, o, in altre parole, di celebrare la liturgia, affinché i fedeli si uniscano anch'essi a Cristo partecipando a quel suo unico grande atto di culto, che mentre compendiava tutta la vita «religiosa» di Cristo conteneva germinalmente, virtualmente tutta la vita «religiosa» della Chiesa.

Terzo servizio, infine, quello di guidare, di governare — Si attua stabilendo le leggi, le norme che devono reggere la comunità dei credenti in Cristo. E nella Chiesa, la legge rappresenta la volontà di Cristo, non degli uomini.

Questo terzo servizio ha creato degli organi complessi e ha dato luogo ad un accentuato progresso di centralizzazione, che si è sviluppato particolarmente per ragioni storiche dal Concilio di Trento in poi: ma questo è un aspetto secondario che non tocca la sostanza della Chiesa, dato che l'autorità che viene da Cristo e la centralizzazione che viene dagli uomini sono cose distinte.

6. Il Collegio dei Vescovi

La Costituzione dogmatica sulla Chiesa, al N. 22 afferma: «San Pietro e gli altri Apostoli costituiscono, per volontà del Signore, un unico Collegio episcopale».

Il termine «Collegio» qui è sinonimo di un gruppo stabile particolare, la cui struttura e autorità deve essere dedotta dalla rivelazione. I vescovi, cioè, non sono una «somma» di individui, ma, insieme al loro capo, essi formano un «corpo», una comunione, un'unità incaricata e responsabile della salvezza dell'intera umanità.

Paolo VI, parlando a tutti i vescovi nella chiusura della terza sessione del Concilio, con parole ispirate da una profonda visione soprannaturale, così spiegava il significato e il valore della collegialità: «Riconoscendo così nella sua

pienezza l'ufficio episcopale, noi sentiamo crescere d'intorno a noi la comunione di fede, di carità, di responsabilità, di collaborazione. Non temiamo diminuita né intralciata la nostra autorità, mentre confessiamo e celebriamo la vostra; ma piuttosto ci sentiamo più forti per l'unione che ci affratella, più idonei alla guida della Chiesa universale per sapervi ciascuno cospiranti al medesimo fine, più fiduciosi dell'aiuto di Cristo per essere più strettamente adunati nel suo nome».

Giovanni Paolo II parla ampiamente della collegialità episcopale nella sua prima lettera enciclica: *Divini redemptoris*. Tra l'altro afferma: «Questa Chiesa è — contro tutte le apparenze — più unita nella comunione di servizio e nella coscienza dell'apostolato. Tale unione scaturisce da quel principio di collegialità, ricordato dal Concilio Vaticano II, che Cristo stesso innestò nel collegio apostolico dei dodici con Pietro a capo, e che rinnova continuamente nel collegio dei Vescovi, il quale sempre più cresce in tutta la terra, rimanendo uniti col successore di san Pietro e sotto la sua guida» (n. 5).

La collegialità episcopale poggia, dunque, su due pilastri:

— l'istituzione da parte di Cristo del Collegio apostolico («i Dodici»)
— la legge della successione degli apostoli.

Fin dall'antichità si manifesta in tre fatti: la comunione dei vescovi tra loro e col vescovo di Roma, i concili, l'uso di convocare più vescovi per la consacrazione di un nuovo eletto.

Conclusione

Concludendo, Gesù ha dotato la sua Chiesa di una guida sicura nella persona del Papa e dei vescovi, in quanto successori di Pietro e degli apostoli.

Il supremo garante visibile della permanenza della Chiesa nella verità e nella carità è, però, il Papa: egli è insieme segno e artefice dell'unità della fede e della comunione nell'amore.

Attento alle ispirazioni dello Spirito Santo che è principio invisibile dell'unità, il Papa ha l'immane responsabilità di pascere, di insegnare, reggere e santificare quale vicario di Cristo, ponendosi al servizio di tutta la Chiesa.

— Per partecipare alla vita della comunità parrocchiale
— Per avere in famiglia lo strumento della Catechesi degli adulti
— Per conoscere la vita della Chiesa Diocesana

ABBONATEVI
a
IL SEGNO

Abbonamento annuo	L. 15.000
Sostenitore	L. 20.000

LE RELIGIONI PER LA PACE

Si è svolto a Parigi il primo incontro europeo della Conferenza delle religioni per la pace. Al centro dell'incontro una relazione del teologo domenicano Claude Geffrée, che ha sottolineato come, dopo secoli di ignoranza reciproca, se non di intolleranza e di conflitto, nei rapporti tra le religioni sta iniziando una nuova era.

Una tale affermazione non significa che non si sia coscienti del fatto che ancora oggi in molte regioni del mondo le religioni costituiscono una fonte di conflitto; neppure che le religioni abbiano finora operato molto insieme in un contesto mondiale nel quale le ingiustizie, le violazioni dei diritti dell'uomo, le sofferenze dovute alla mancanza di lavoro per un numero crescente di persone e le minacce di un tragico conflitto capace di distruggere ogni forma di vita, continuano ad essere presenti. Il nuovo dialogo e incontro fra le religioni è però reso possibile da un fenomeno inatteso: quello della vitalità e anzi della ripresa delle grandi religioni mondiali, che si affianca d'altra parte al proliferare di nuovi movimenti religiosi, nel momento stesso in cui le grandi ideologie mostrano i loro limiti e perdono la loro presa sull'umanità essendosi dimostrate incapaci di realizzare quel progresso e quel mondo giusto e pacifico che avevano annunciato. La situazione è capovolta rispetto ai secoli scorsi: mentre allora «la negazione di Dio sembrava una condizione per costruire il mondo e per lottare contro gli incerti della storia», «oggi è al contrario la fede in Dio che motiva maggiormente la lotta per la libertà dell'uomo e la difesa dei suoi diritti». In questo contesto Iddio sembra chiedere ai credenti un impegno senza precedenti per la creazione di un mondo nuovo, al di fuori di ogni totalitarismo e di ogni spersonalizzazione nella massa, e questo impegno non può portare frutto se non è un impegno comune.

Sul piano concreto — ha concluso p. Geffrée — le grandi religioni debbono lottare insieme per la dignità dell'uomo, per la pace, il disarmo, la giustizia. Insieme, soprattutto, esse debbono rispondere anche alle grandi attese degli uomini d'oggi circa il senso della loro vita, il riferimento all'ultima realtà, al di là della nostra finitezza, la gratuità dell'amore, il senso della gioia dando così significato all'avventura del genere umano.